

PARLIAMO UN PO' DI DIO?

Passeggiate nella letteratura dove Dio respira di nascosto

15 Febbraio 2018 – quinta passeggiata

“LETTERE A UN GIOVANE”

di Rainer Maria Rilke

1. Volontà di Dio e desideri profondi

Qui, dove mi circonda un paesaggio meraviglioso, sul quale dilagano i venti che provengono dal mare, qui io sento che, a queste domande, a queste emozioni, dotate di vita propria nelle profondità del Suo essere, nessun uomo può rispondere; perché persino le migliori tra le parole si smarriscono quando si trovano a voler esprimere ciò che è più delicato, quasi indicibile (Lettera 4).

Kappus chiede a Rilke che cosa deve fare: intraprendere la carriera militare? Oppure dedicarsi totalmente alla poesia? Come si capisce a che cosa la vita ci chiama? Detto con altre parole: *qual è la “volontà di Dio” nella mia vita?*

Rilke insiste fin dalla prima lettera al giovane:

“Lei chiede se i suoi versi sono buoni. Lo chiede a me. Lo ha già chiesto ad altri. Li manda a delle riviste. [...] Ora (mi ha invitato Lei a consigliarla), io le chiedo di lasciar perdere tutto ciò. Lei sta guardando verso l'esterno, ed è proprio ciò che non dovrebbe più fare. Nessuno la può consigliare né aiutare: nessuno. C'è un modo solo: vada in se stesso. Esplori la ragione di fondo che La chiama a scrivere; verifichi se essa diffonde le proprie radici nel più profondo del suo cuore” (Lettera 1).

La tradizione parla di “volontà di Dio”. A lungo una certa sensibilità spirituale ha orientato a vivere anzitutto con sospetto la propria esperienza profonda: il Nemico, il Diavolo, è “il principe dell'immaginario” e vuole fuorviarmi, portarmi lontano da Dio e da me stesso, per cui occorre anzitutto diffidare delle proprie intuizioni. E dunque solo la “volontà di Dio” è solidamente fondata, ben radicata nella verità: se faccio ciò che Lui vuole, sarò certo di non mancare il bersaglio di una vita piena. Non mi fiderò di me stesso, dei miei desideri, delle mie intenzioni, ma di Dio solo. Perché “Dio rimane, il mondo passa”.

Dove cercherò, dunque, questa incrollabile volontà di Dio? Nella parola di qualcuno, nel consiglio del saggio? O chiederò a qualcuno di scegliere per me?

Rilke risponde: *“Siamo soli”*. E aggiunge che quando ci si scopre davvero soli, allora è un momento di rivelazione formidabile: si allargano spazi di vastità attorno a noi, e possiamo assumerci la nostra responsabilità di vivere. Possiamo scendere nel silenzio. *“Si chieda, nelle ore più silenziose della Sua notte: io **devo** scrivere? Scavi dentro di sé, alla ricerca di una risposta profonda”* (Lettera 1).

La risposta già riposa nel profondo: hai le risorse per decidere di te. Hai la solitudine necessaria per poter decidere liberamente, al di sotto di ogni condizionamento, in uno spazio di libertà in crescita, e la forza per accompagnare il processo di maturazione della tua scelta e di quel che comporta. Il confronto con altri deve accompagnarti a fare la tua scelta.

La notte: il tempo della solitudine, in cui con più facilità **la “voce del cuore”** trova **la via verso la superficie**, trova il modo di farsi ascoltare: le maglie della coscienza si aprono, e dal profondo il desiderio fondamentale si alza...

Così **Gesù nell'orto degli ulivi**, la notte dell'arresto: più sotto dell'angoscia della morte che gli viene incontro, più profonda della paura e del senso di abbandono, freme e si fa sentire il desiderio di essere **nella mani del Padre**: *“Passi da me questo calice... Però, non la mia, ma la tua volontà”*. Che significa: *non voglio morire, non ho desiderio di morire, ma di vivere: se il sentiero della mia vita deve ora passare dalla porta stretta della morte, perché così vogliono coloro che vengono a prendermi e le leggi fondamentali dell'amore (se il cicco di grano non muore...) allora mi aggrappo al mio e Tuo desiderio di vita, al Tuo impegno per la vita, e sono pronto ad attraversare la morte.*

Nei racconti biblici torna spesso l'intuizione di una “volontà di Dio” fatta conoscere nel sogno.

I sogni di Giuseppe, figlio di Giacobbe: i covoni, gli astri che si inchinano... Giuseppe ha un gran desiderio di trovare il suo “spazio regale” in un contesto sovraffollato: è la sua volontà di vivere, di “diventare re”, di mettere in gioco le proprie risorse per stare bene al mondo...

Giuseppe, sposo di Maria: il suo sogno di rivelazione, nel cuore della notte: “Non temere di prendere con te Maria, non temere **per il fatto**

che questo bimbo viene da più lontano... **Tu hai le risorse** per affrontare il tuo destino, per dare il nome al bimbo; la vita ti sta chiamando a farti custode di questa creatura misteriosa. Non dipende tutto da te, ma da te dipende tutto quello che è in tuo potere. Sapendo che non tutto dipende da te, coraggio, alzati!”

E l'angelo parlava, dandosi da fare / attorno all'uomo – e lui serrava i pugni: / “Ma tu non vedi, no, che in ogni piega / fredda è lei come divina alba...”. / Eppure, l'altro a lui guardava, scuro, / e solo ripeteva: “Cosa l'ha così cambiata?”. / Gridò l'angelo allora: “Falegname, / ma non t'accorgi – non ancora – che il Signore Dio vi mette mano? / Perché sai fare tavole, davvero nella tua fierezza / vorresti tu chiamare a discolarsi / lui che dallo stesso legno, inavvertito, / fa che le foglie spuntino, che le gemme gonfino?” / Capi. E quando all'angelo / il suo sguardo, intimorito già com'era giusto, / questi era lontano. Tulse, allora, / lentamente il grosso suo berretto. E cantò lodi (Il sospetto di Giuseppe, in Vita di Maria).

“Quando Sophie venne svegliata l'ultima mattina, raccontò, ancora seduta sulla branda, quello che aveva sognato. ‘In una giornata piena di sole portavo a battesimo un bimbo che indossava una lunga veste bianca. Per giungere alla chiesa dovevo percorrere un ripido sentiero di montagna. Ma portavo in braccio il bimbo saldamente e con sicurezza. Improvvisamente si aprì davanti a me un crepaccio. Ebbi appena il tempo di porre il bimbo al sicuro al di là del crepaccio; poi precipitai nella voragine’. Cercò subito di spiegare alla compagna di cella il senso di questo sogno trasparente. ‘Il bimbo simboleggia la nostra idea, che si affermerà contro tutti gli ostacoli. Ci è stato concesso di esserne i pionieri, ma dobbiamo morire per essa prima di vederla tradotta in realtà’ ” (I. Scholl, “La rosa bianca”, 63).

2. Le grandi mani della vita

La “volontà di Dio” respira al fondo di noi, delle nostre risorse vitali, delle nostre forze nascoste, dei nostri desideri profondi. Sono **risorse da attivare**, da lasciar emergere: **Giuseppe, figlio di Giacobbe**, dopo

il lungo doloroso percorso, rifletterà sul fatto che non dipende da tutto da lui, che c'è stato una Mano a guidare le vicende.

Giuseppe, sposo di Maria, accoglie dal profondo la stessa consapevolezza. “Non dipende tutto solo da me: è una liberazione saperlo, perché altrimenti sarebbe un peso che non posso portare”.

Le foglie cadono, cadono da lontano

quasi giardini remoti sfiorissero nei cieli.

E ogni notte pesante cade la terra

dagli astri nella solitudine.

Tutti cadiamo. Cade questa mano

e così ogni altra mano che tu vedi.

Ma tutte queste cose che cadono, Qualcuno

con dolcezza infinita le tiene nella mano.

(da “Autunno”)

Quindi, Rilke scrive a Kappus: “Per prima cosa sappia che la risposta sta già lavorando dentro di te. Forze più profonde sono in gioco, a cui puoi e devi imparare ad affidarti con fiducia. Ogni cosa, ogni forma di vita, impara la sua strada un po' per volta.”

Deve pensare che qualche cosa sta accadendo in lei, che di lei la vita non si è dimenticata, che è la vita a tenerla tra le mani, e che non le permetterà di cadere. Perché vuole escludere dalla propria esistenza tutto ciò che dà inquietudine, che provoca dolore, che porta una tristezza profonda, pur non sapendo ancora quale lavoro questi stati d'animo stiano compiendo in lei? Perché vuole tormentare se stesso chiedendosi da dove mai possano arrivare, e verso dove vogliono andare? Lei sa bene di essere in piena fase di transizione, e che nulla lei desidera di più che trasformarsi (Lettera 8).

Gesù lo esprime con il ripetuto invito a *non affannarsi*:

“Io vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6, 25-34)

Per Gesù l’affanno del cuore funziona come un **segnale di allarme**: segnala alla persona affannata una sua condizione, quella di non essere ben radicata nella consapevolezza di come stanno le cose. “Stai vivendo nell’illusione che dipenda tutto troppo da te: invece, **c’è una volontà di bene già all’opera**, al fondo delle cose, più in profondità di quanto tu non ti renda conto. Apri gli occhi: è quella *cura* che Dio mette in opera per le creature più spensierate del cosmo (gli uccelli del cielo) e più fragili della terra (i gigli dei campi). A maggior ragione la mette in opera per i suoi figli. **Hai bisogno di guardare meglio, con più sapienza**: guardare con più consapevolezza a come Dio si prende cura degli uccelli del cielo e dei gigli del campo, per comprendere meglio chi è Dio stesso e come guarda a te”.

Sapendo questo, potrai impegnarti davvero. Sapendo che imparerai un po’ per volta, puoi rischiare la scelta.

Possiamo applicare alla scelta delle proprie strade nella vita, ciò che Rilke suggerisce riguardo alle letture critiche delle opere d’arte: *“Dia sempre ragione a se stesso e a ciò che sente, in opposizione a saggi, dissertazioni o introduzioni di quel genere; se Le accadesse di avere torto, lo sviluppo naturale della Sua vita interiore La porterà, lentamente e con il tempo, a una diversa comprensione. Conceda alle*

Sue valutazioni il loro sviluppo quieto e indisturbato: come ogni crescita, deve arrivare da dentro, dal profondo, e in nessun modo può essere forzato o accelerato. Tutto è gestazione; solo più tardi, nascita. Lasci che ogni sensazione giunga a compimento per sé solo, nel buio, nel non dicibile, nel non cosciente, in ciò che è irraggiungibile per ogni intelligenza, e attenda con profonda umiltà e pazienza l'ora del manifestarsi di una chiarezza nuova: questo soltanto si chiama vivere da artista; nel comprendere come nel creare” (Lettera 3).

La pazienza di imparare a crescere: portare il peso del tempo progressivo, assumendolo dentro di sé.

Come crescere in questa fiducia?

Io credo, comunque, che Lei non dovrà rimanere senza una soluzione se si manterrà fedele a ciò che proprio ora sta dando sollievo ai miei occhi. Se Lei si mantiene fedele alla natura, a ciò che in essa è semplice, a ciò che è piccolo e che a stento si riesce a vedere - e che può, all'improvviso, crescere fino a farsi grande e smisuratamente vasto - se Lei avrà questo amore per la realtà umile, che non si fa notare, e cercherà, come colui che se ne mette al servizio, di conquistare per sé la confidenza di ciò che appare, allora tutto diventerà più leggero per Lei, più capace di unità e in qualche modo più riconciliato [...] (Lettera 4)

Cosa c'è in ballo? **La capacità, da imparare con l'esercizio, di cogliere come la vita sia potente** e trovi le risorse per esprimersi ed espandersi, trasformarsi, in direzione del suo sviluppo.

La **fiducia di Gesù**, di cui è pieno il suo sguardo: la potenza del seme è più sorprendente e meritevole di attenzione del fallimento di una parte della semina: “Una parte cadde sulla strada... una tra i sassi... una tra i rovi... molte parti caddero nel terreno buono... il trenta, il sessanta, il cento per uno!” (cfr. Mt 13).

Abbiamo oggi tanti strumenti in più per approfondire ulteriormente la nostra meraviglia: Darwin ci ha raccontato i meccanismi sorprendenti della vita, che muta attraverso i suoi “errori”...

Non ci sono errori irrimediabili. Ci sono passi da orientare e ri-orientare.

3. Pazienza e preparazione del cuore

Per questo si può aver fiducia: **la vita trova il modo**. Ciò che occorre a tutti i costi **evitare è la fretta, l'impazienza**.

Lei è così giovane, e si trova così al di qua di ogni inizio, e io vorrei, meglio che posso, caro amico, pregarla di avere pazienza con tutto ciò che è irrisolto nel suo cuore, e di sforzarsi di provare amore per le domande in sé, come se fossero delle stanze chiuse a chiave, o dei libri scritti in una lingua straniera. Non si affanni, dunque, per ottenere risposte che ancora non possono esserLe date, perché non sarebbe in grado di viverle. E ciò che conta, di conseguenza, è vivere tutto. Viva le Sue domande, adesso. Forse, così, un giorno lontano, a poco a poco, senza accorgersene, vivrà già dentro la risposta. Forse, Lei porta già in sé la possibilità di comporre e di dare forma, come stile di vita, straordinariamente felice e puro; si lasci plasmare da tutto ciò, ma accolga quel che ne viene con grande fiducia, e se viene soltanto dalla Sua volontà, da qualche esigenza della Sua interiorità, lo accolga comunque e non disprezzi nulla. (Lettera 4)

Ma come fare di fronte ai traumi, agli strappi della vita?

La tristezza... (cfr. Lettera 8, nei testi)

“Non è successo che molto in Lei si è trasformato, che chissà dove, in qualche punto del Suo essere, Lei è cambiato, mentre era triste? Se solo ci fosse possibile vedere più in là [...] allora, forse, accoglieremmo le nostre tristezze con una fiducia maggiore che non e nostre gioie. Perché sono gli attimi in cui qualcosa di nuovo si è fatto strada dentro di noi, qualcosa che non conosciamo; i nostri sentimenti ammutoliscono in una timorosa sottomissione, tutto indietreggia dentro di noi, si crea un silenzio, e ciò che è nuovo, che nessuno conosce, se trova là, nel centro, e tace” (Lettera 8)

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! (Lc 24,36-39)

L'inatteso, l'imprevisto, ciò che accade improvvisamente e ci coglie di sorpresa, e ci turba, ci fa trattenere il fiato, e fa scendere il ghiaccio

sulle nostre emozioni... cala il silenzio dentro... come trovare in casa, nel mezzo del salotto, improvvisamente, un estraneo, e comprendere all'improvviso che era lì da molto tempo: **la sua presenza** d'un tratto si impone, ma senza dire una parola... è un angelo o un demone? Una benedizione o una maledizione? Un amico o un ladro?

Gesù dice: il Figlio dell'Uomo verrà, questo è certo. Ciò che freme al fondo delle cose, maturerà e germoglierà e porterà il suo frutto. **Verrà. In che modo? Come un ladro** che ti entra in casa di soppiatto, **o come un amico** atteso che accogli finalmente? Dipende da te: da come hai preparato o non preparato l'incontro con Lui...

Andare con fiducia incontro a ciò che mi viene incontro dal futuro, **preparandolo dentro di me**, preparandomi soprattutto a ciò che non conosco.

“La nostra esistenza, dobbiamo accoglierla così ampiamente, quanto ci è possibile; tutto, in lei, anche ciò che mai si era udito, dev'essere possibile. Si tratta, in fondo, dell'unico coraggio che ci venga richiesto: essere coraggiosi di fronte a ciò che ci può venire incontro, per quanto insolito, sorprendente e inspiegabile sia. Il fatto che gli uomini siano stati codardi in questo senso ha costituito un peccato infinito contro la vita; [...]

Non abbiamo motivo per essere diffidenti nei confronti del nostro mondo, perché esso non è contro di noi. Se ha dei terrori, questi terrori sono nostri; se ha degli abissi, questi abissi ci appartengono, e se vi sono dei pericoli, noi dobbiamo cercare di amarli. E, se noi cerchiamo di dar forma alla nostra vita secondo il principio che ci suggerisce di restare sempre dalla parte di ciò che è difficile, ciò che oggi ci sembra più estraneo diventerà ciò con cui avremo più confidenza, è che più ci sarà amico. (Lettera 8).

PROSSIMO INCONTRO

15 Marzo 2018

Karen Blixen, Il pranzo di Babette